

Gentilissimi,
si riportano FAQ interessanti sulle Prove Invalsi.

Osservazione 1:

Personalmente, osservo anzitutto che le prove INVALSI non tengono debito conto dello spirito delle cosiddette "IN" che, di loro natura, *non sono un programma didattico*. Infatti tali Indicazioni – in quanto tali – intendono essere estremamente propositive e rispettose della "personalità" delle scuole e dei contesti, oltre che delle persone, per le quali sono state fatte. Di loro natura, quindi, le prove INVALSI vogliono blindare ciò che è libero e sanzionare una qualità che *solo la vita* potrà giudicare:

Risposta: le prove INVALSI sono strettamente legate ai traguardi fissati dalle Indicazioni nazionali (IN), tanto è vero che a corredo delle prove stesse sono pubblicate guide e altri documenti che collegano ciascun quesito alle IN. Fornire una misura sul raggiungimento dei traguardi fissati a livello nazionale è un presidio di democrazia e di equità, legato inscindibilmente al concetto di autonomia scolastica. Quest'ultima diventa un fattore positivo e di crescita se si traduce in una sorta di *sussidiarietà didattico-metodologica*, senza però dispensare nessuno dal garantire a tutti e a ciascuno il conseguimento delle competenze di base previste proprio dalla IN. Sovente le prove INVALSI sono uno dei pochi esempi (sottolineo la parola esempio) concreti dei traguardi posti dalle IN stesse. Spesso si parla di questi traguardi, ma se alla scuola non si forniscono esempi concreti, si rischia, e spesso accade, che i docenti le disattendano, continuando a lavorare sulla base di abitudini, non sempre frutto di un'adeguata riflessione metodologica. Non è affatto un caso che le nostre prove siano state citate come esempio positivo da Pellerey (uno dei maggiori esperti di didattica della matematica, proveniente dall'Università salesiana di Roma) o dal GISCEL. Le prove INVALSI non vogliono e non possono misurare come le competenze sono promosse e coltivate dalle scuole, questo sì aspetto strettamente legato ai contesti e alle scelte dei singoli docenti, o meglio, dei singoli collegi docenti, ma si pongono l'obiettivo di fornire una misura comparativamente robusta. Se non c'è questa verifica, c'è il rischio che la considerazione del contesto diventi addirittura penalizzante poiché potrebbe potenzialmente allentare la tensione positiva verso la riduzione dei divari imposti dall'ambiente sociale, favorendo di fatto il mantenimento dei divari, tradendo quindi una delle principali missioni della scuola, ossia quella di fungere da motore per la mobilità (verso l'alto) sociale.

Osservazione 2:

A) ci sono situazioni e contesti dove difficilmente le prove INVALSI potranno interfacciarsi con la realtà, perché *i contenuti richiesti e valutati da tali prove* saranno stati legittimamente *altri* rispetto a quelli progettati dal Collegio dei Docenti;

Risposta: il Collegio dei Docenti è ovviamente sovrano nelle proprie scelte, ma non è dispensato dal fornire le competenze di base, così come esse sono esplicitamente previste dalle IN e dalle Linee guida (LG). I quesiti delle prove INVALSI, per definizione sempre migliorabili come qualsiasi prodotto umano, non sono costruiti per valutare delle conoscenze specifiche, ma delle competenze, come previste dalle IN e dalle LG, indipendentemente dalle scelte specifiche attuate per raggiungere le predette competenze. Per fare un esempio, non ritengo, né lo ritiene tutta la ricerca didattica degli ultimi decenni, che la scuola possa esimersi dallo sviluppo delle capacità degli studenti di effettuare inferenze locali e globali nella lettura di un testo. Bene, come sviluppare tali competenze attiene alla libertà e alla competenza professionale dei singoli Collegi, ma sapere quali sono i risultati del loro operato verificati su una medesima scala di misura è necessario per avere un elemento, tra altri, in base ai quali orientare le scelte future. Le prove INVALSI, ma anche quelle PISA e IEA, ci dicono che a parità di valutazione espressa dalla scuola si osservano risultati nelle prove standardizzate profondamente diversi, a volte estremamente distanti. Dare contezza di ciò non è un'operazione di omologazione, ma permette di fornire a ciascuna scuola strumenti di conoscenza e di valutazione, naturalmente non esaustivi, ma che non possono essere ignorati se si vuole dare un futuro alle giovani generazioni e, quindi a

tutto al Paese. L'urgenza di questo problema è sotto gli occhi di tutti e gli esempi sono molteplici. Cito il più recente, ossia i risultati della ricerca PIAAC pubblicati l'8.10 u.s. che vedono l'Italia all'ultimo posto tra tutti i paesi OCSE. I nostri laureati hanno competenze medie in lettura e in matematica paragonabili a quelle dei diplomatici giapponesi. È del tutto evidente che non possiamo ridurre il processo educativo alla sola misurazione, ma è altrettanto chiaro come da questa ultima non si possa prescindere se non si vuole bloccare la crescita culturale e generale del nostro Paese.

Osservazione 3:

B) per quanto si sia attenti al cheating, quest'ultimo potrà diffondersi ancor più e assurgere a "sistema", soprattutto rispetto alle prove INVALSI, dopo la pubblicazione dei dati su Scuola in Chiaro;

Risposta: il problema del cheating sta molto a cuore anche a INVALSI e non ci crea poche difficoltà su diversi piani. In primo luogo, a mio giudizio, il problema ancor prima che statistico-misuratorio, attiene alla sfera della *civiltà educativa* che dovrebbe interessare tutti, indipendentemente dal ruolo ricoperto. Se i docenti tollerano o favoriscono comportamenti anomali, non fanno tanto un danno all'INVALSI o la sistema di valutazione nazionale, ma determinano un *vulnus* educativo a mio giudizio insanabile. In secondo luogo, si pone il problema dell'individuazione statistica del problema. Quest'anno l'INVALSI, anche grazie alla collaborazione di alcune università, ha ulteriormente affinato i propri metodi. Dal punto di vista generale, la metodologia utilizzata funziona molto bene poiché essa ha prodotto risultati poco plausibili solo in circa 200 classi su un totale di oltre 110.000 (pari allo 0,19% dei casi), ciò però non toglie che in quei 200 casi l'indicazione di comportamenti anomali sia vissuta come profondamente ingiusta. In queste scuole stiamo attuando un protocollo di osservazione, concordato con i dirigenti scolastici, per verificare la natura del problema e, soprattutto, risolverlo. Infine, ma non da ultimo, è opportuno precisare che la pubblicazione dei dati relativi alle prove INVALSI su *scuola in chiaro* è frutto di una libera scelta delle scuole e può avvenire solo dopo il rilascio di esplicita autorizzazione da parte della scuola stessa. Ciò non toglie che anche questo non elimini del tutto l'insorgere di potenziali problemi, ma non bisogna dimenticare che, allo stato attuale, la scuola italiana soffre del ben più grave e opposto problema, ossia quello di essere una scatola completamente nera e chiusa verso l'esterno per chiunque non operi all'interno della scuola stessa, persino l'amministrazione scolastica non è di fatto in grado di conoscere gli esiti che si producono nelle scuole. Mi chiedo come si possa produrre e promuovere il miglioramento se nessuno può conoscere ciò che effettivamente avviene nelle scuole. Un'amministrazione avveduta deve organizzare politiche ed effettuare scelte consapevoli, in grado di guidare l'allocazione di risorse (sempre più scarse) non solo finanziarie là dove esse maggiormente servono. Ma come si può raggiungere veramente questo obiettivo se a nessuno è dato conoscere, per quanto con tutte le cautele e i presidi di attenzione necessari, ciò che realmente avviene all'interno delle scuole?

Osservazione 4:

C) le classi possono facilmente, oggigiorno, comprendere una buona percentuale di alunni che non sono né H, né DSA, né BES, ma solo bambini e ragazzi disturbati nell'apprendimento da situazioni familiari complicate; non vorrei che capitasse, come sinceramente è avvenuto a noi, che in una classe, composta per metà da alunni brillantissimi per natura e per impegno, e per l'altra metà da ragazzi molto modesti (casualmente assemblatisi) per vari motivi "non crocettabili" sulle prove, il risultato di Italiano delle stesse sia stato nullo, cioè equiparato al cheating... che ci è totalmente estraneo, come lei bene potrà immaginare, conoscendoci da molti anni;

Risposta: come indicato nella risposta all'osservazione 3, questi fenomeni sono rari, ma se siamo in una di queste infrequentissime fattispecie, possiamo inserire la scuola nell'azione di monitoraggio di cui sopra. Tuttavia, vorrei poter vedere i dati con molta attenzione, e, soprattutto, avere informazioni aggiuntive per comprendere meglio la natura del fenomeno e la misura in cui esso si è realmente prodotto.

Osservazione 5:

D) è noto che le classi, in una stessa scuola, sono varie anno dopo anno e anno per anno possono essere diversamente composte; la mobilità lavorativa dei genitori è elevata; anche noi possiamo trovarci ad affrontare inserimenti difficili di diversi elementi in una classe, il cui buon profitto di base può essere inficiato dalle new entries, nonostante l'impegno dei docenti e la serietà della scuola;

Risposta: in questo caso le prove INVALSI sono un aiuto e non un ostacolo. Non dimentichiamo che già da marzo 2014 comincerà (a partire dalla scuola primaria) la restituzione dei risultati *ancorati*, ossia confrontabili diacronicamente. In questo senso, le prove INVALSI sono un utilissimo strumento per avere contezza delle differenze tra un anno e un altro e, pertanto, un mezzo, tra altri, per finalizzare al meglio gli interventi di volta in volta necessari, e che solo la scuola può individuare e attuare. Mi pare, tuttavia, che la presente osservazione faccia trasparire una visione non del tutto adeguata delle prove. Esse non sono una misurazione **sulla** scuola, ma **per** la scuola. Il problema segnalato sarebbe realmente tale se le prove INVALSI servissero per stilare graduatorie, ma questo non è né l'intento di INVALSI né quello dell'amministrazione scolastica o del legislatore, così come si evince chiaramente dal recente D.P.R. 80/2013.

Osservazione 6:

E) sinceramente, le prove INVALSI non valutano la serietà dei docenti, il loro impegno indefeso, la qualità della loro vicinanza ai giovani, il tenore altamente etico della loro condotta; neppure valutano i riconoscimenti delle scuole dove gli alunni (ad es. i nostri della Sec. di I grado) vanno alle Superiori e dove anche coloro che avevamo valutato appena sufficienti si fanno onore in maniera insperata;

Risposta: anche in questo mi pare che si voglia attribuire alle prove INVALSI un'intenzione o una finalità diversa da quelle per cui esse sono nate e sono state disegnate. Le prove INVALSI possono fornire una misura indiretta delle dimensioni richiamate nella presente osservazione. Mi permetto di chiedere se la valutazione degli esiti in termini di valore aggiunto, già fornita da due anni, sia stata utilizzata per cercare di avere una misura, tra le tante non standardizzabili, proprio della serietà e della dedizione dei docenti. Vedere quali sono gli esiti delle proprie classi confrontate con realtà molto simili in tutto il Paese non è forse una misura indiretta proprio dell'impegno dei docenti e della scuola nel suo complesso? Certamente le misure sono solo una parte, talvolta anche piccola, di tutti gli elementi che devono essere presi in esame, ma possono fornire un aiuto non banale.

Osservazione 7:

F) ho certezza di scuole in cui tutta la preparazione degli alunni è orientata al superamento delle prove INVALSI, con un'ovvia distorsione dell'attività educativa e didattica; tali scuole hanno avuto numerosi "dieci" nelle prove INVALSI, licenziando però alunni di ignoranza e aridità straordinarie...

Risposta: sono certo che il problema si ponga in alcune situazioni che, in tutta sincerità, preoccupano anche noi. Tuttavia, le scuole sono oltre 12.000 e le situazioni sono veramente le più variegate ed è difficile avere una misura precisa di cosa si produca realmente nel variegato mondo della scuola. Questo però non significa che il problema non sia importante e non debba essere valutato con estrema attenzione. Credo sia opportuno considerare sia i rimedi sia le cause del problema. Circa i rimedi, mi pare importante dire che:

1. le prove sono costruite in modo che esse siano molto diverse da un anno all'altro e che insistano su un'ampia gamma di aspetti tratti dalle IN e dalle LG
2. vengono introdotti ogni anno formati nuovi, tipologie di esercizi diversi, proprio per favorire una didattica che sviluppi le competenze necessarie per risolvere i problemi proposti e non volta ad addestrare gli allievi

Circa le cause, credo che esse vadano ricercate più in profondità e non solo nelle prove. Penso che l'addestramento alle prove sia un problema al quale siano esposti quei docenti che attuano una didattica addestrativa *tout court*. Non dimentichiamoci che l'addestramento non si limita solo alle prove standardizzate, ma anche alle prassi valutative tradizionali (interrogazioni, compiti in classe, ecc.). Nel 2006, insieme ad alcuni colleghi dell'IRRE e dell'Università di Bologna abbiamo condotto un'indagine sulle prove di matematica (quelle di scuola) proposte all'esame di licenza media in tutte le istituzioni scolastiche dell'Emilia-Romagna. È emerso un quadro piuttosto preoccupante, poiché alcuni quesiti ricorrevano con percentuali altissime (oltre l'80%) in formati a dir poco addestrativi, comunque totalmente avulsi dalla verifica delle competenze legate ai concetti che essi volevano misurare. Sempre in Emilia-Romagna qualche anno dopo è stata intrapresa un'azione formativa rivolta a tutti i docenti di matematica e d'italiano della scuola secondaria di primo grado che, proprio partendo dalle prove INVALSI, ha cercato di sviluppare una didattica per competenze, quindi lontanissima da un approccio addestrativo.

Per citare un altro esempio, quest'anno il convegno UMI-CIIM (la sezione di didattica dell'Unione matematica italiana) ha visto le nostre prove presenti in oltre il 60% delle relazioni, fornendone un quadro per noi molto incoraggiante e di stimolo a fare sempre meglio e di più. La stessa cosa potrei dirle per il convegno GISCEL che si è tenuto a Roma a giugno 2012. Sovrappiuttosto per ogni esperienza è possibile proporre esperienze di segno opposto, tutte vere, nessuna di per sé totalmente rappresentativa della realtà, per definizione complessa e sovente contraddittoria.

Certamente non mancano anche le critiche (si veda ad esempio la posizione di Mathesis) che, per certi versi, sono per noi ancora più utili per costruire prove sempre migliori e più ricche. In questi anni abbiamo fatto molti sforzi per coinvolgere sempre più il mondo della scuola. Non sono mai abbastanza e cercheremo di fare del nostro meglio, ma a differenza di quanto avveniva nei diversi progetti pilota (PP1, PP2, ecc.), tutti gli autori delle prove sono insegnanti e ogni anno abbiamo nuovi docenti che collaborano con noi. La strada è molto lunga e molto rimane ancora da fare, ma ritengo che qualche passo interessante sia stato compiuto.

Rimango a completa disposizione per ogni ulteriore approfondimento nelle forme e nei modi più utili e opportuni.

Con i migliori saluti.

Roberto Ricci

Roberto Ricci
 INVALSI
 Responsabile area ricerca
 Tel. +390694185302-267
 Fax. +390694185228
roberto.ricci@invalsi.it
